

TRINACRIA

Il giornale del Laboratorio Studentesco Autonomo

CON I TRATTORI, LA SICILIA SI RIALZA!



Da oltre un mese a questa parte l'Europa intera è in fibrillazione per via delle proteste degli agricoltori e allevatori. Le città e le principali capitali europee sono state invase da orde di trattori in marcia contro le politiche UE, l'aumento dei costi produttivi, la concorrenza sleale delle aziende straniere. Ad un primo sguardo parrebbe semplice attribuire un carattere sostanzialmente unitario e omogeneo al fenomeno: la borghesia agraria che si batte per il mantenimento dei propri privilegi, messi in discussione dalla crisi economica, ormai cronica nel Vecchio Continente. Elettori di destra che manifestano in difesa di temi tanto cari ai conservatori europei. Eppure, sappiamo bene che una valutazione aprioristica non è possibile. Serve scendere nelle piazze e nei presidi per confrontarsi con il mondo reale in tutte le sue sfumature e contraddizioni. La mobilitazione sociale che sta prendendo piede è impura, contorta, dagli esiti imprevedibili, perché materiale e concreta. Per non scivolare in interpretazioni che rischiano di farsi sfuggire il particolare nel tentativo di ricostruire il generale, bisogna prendere atto della specificità e complessità dei contesti di lotta, e l'andamento della protesta in Sicilia non fa eccezione. La mobilitazione nell'isola, iniziata nei primi giorni di gennaio con dei presidi spontanei, poi diffusisi a macchia d'olio in tutta la Sicilia, ha sicuramente preso piede sulla scia dell'esempio e dell'entusiasmo di quanto stava già accadendo

in Francia e Germania. Al netto di ciò, ritenere l'ascesa della protesta in Sicilia una copia carbone di ciò che si è verificato sul Continente significherebbe confondere la contingenza degli eventi che si susseguono sotto i nostri occhi con le cause profonde che li hanno innescati. Discorso analogo per quanto concerne l'andamento della protesta nel resto dello Stato italiano: le manifestazioni in Sicilia, infatti, hanno preceduto l'inizio della mobilitazione nazionale - partita lo scorso 22 gennaio - di quasi due settimane, e ancora oggi proseguono su binari paralleli. In primo luogo, ciò è dovuto all'importanza che il settore agricolo riveste per la nostra Isola, sia in termini occupazionali che di ricchezza generata. L'esistenza stessa di innumerevoli comuni sparsi in tutta l'isola, che contano poche migliaia di abitanti a testa, è garantita dal fatto che più della metà dei residenti è impiegata nel settore agricolo, e con il proprio reddito mantiene in vita l'economia locale. In soldoni, il settore agricolo in Sicilia garantisce uno dei principali sbocchi lavorativi in una delle regioni col più basso tasso d'occupazione d'Europa, e il principale argine contro lo spopolamento a cui sono soggette le aree interne, risultando vitale per la tenuta sociale dell'isola e, di contro, una molla indispensabile per far scattare una mobilitazione generale. Inoltre - e qui si può evidenziare una differenza non di poco conto tra la Sicilia e il Continente...

ASPETTANDO LA MARCIA DEL VESPRO

«Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!». Sono queste le parole usate da Dante per descrivere quella che è passata alla storia come la Rivoluzione dei Vespri siciliani, scoppiata a Palermo nel 1282. Le ragioni della rivolta affondano le radici negli anni Cinquanta del Duecento. All'indomani della morte di Corradino, ultimo pretendente svevo al trono, il Regno di Sicilia venne assoggettato al sovrano francese Carlo D'Angiò. Percipito da subito come un sovrano usurpatore dai siciliani, Carlo D'Angiò perseguì una politica aggressiva nei confronti dell'isola, dapprima spostando la capitale da Palermo a Napoli, esautorando di fatto il Parlamento siciliano e, in secondo luogo, attuando una serie di provvedimenti che innalzarono in modo progressivo la pressione fiscale. La conquista angioina della Sicilia, fortemente voluta dal pontefice Clemente IV, assunse i tratti di una vera e propria Guerra Santa in cui i soldati francesi non si fecero alcun scrupolo nell'utilizzo della forza e nel compiere soprusi e razzie nei confronti della popolazione. L'insoddisfazione dei siciliani arriva all'apice quasi inaspettatamente la sera del 30 marzo 1282 nei pressi della Chiesa del Santo Spirito, poco fuori Palermo. Leggenda narra che un soldato francese, di nome Droetto, avesse importunato, toccandole il seno, una donna palermitana, con il pretesto di controllare se questa nascondesse armi. La reazione del marito fu istantanea: trafisse il soldato francese con un colpo di pugnale. Al grido «Morte ai francesi!» la folla radunatasi davanti la Chiesa, come se...

DONNE, VITA, LIBERTÀ: IN MARCIA VERSO L'8 MARZO

Il mese di marzo è connotato dalla Giornata internazionale della donna, che ormai dal secolo scorso viene riconosciuta e ricordata in tutto il mondo. Lungi dall'essere un'occasione per festeggiare o una semplice ricorrenza, questa è certamente un'occasione per le stesse donne di confrontarsi e rilanciare una lotta che parte da una nuova consapevolezza di essere donne e del nostro ruolo nella società. Proprio per agevolare questo confronto, nel mese di febbraio siamo intervenute con diverse iniziative all'interno della Settimana dello Studente di diverse scuole di Palermo. Ciò ha costituito l'occasione preziosa di portare nei luoghi di formazione alcuni contenuti che non passano nei programmi didattici tradizionali. Durante gli incontri abbiamo voluto parlare della relazione tra donne, mondo dell'insegnamento e formazione, ma anche di narrazione patriarcale e donne siciliane; in particolare, abbiamo decostruito alcuni stereotipi - come la passività, la subalternità o l'arretratezza - che spesso hanno affibbiato alle nostre nonne, sbugiardato questa narrazione con molteplici esempi che attestano il contrario - come quelli di Franca Viola, Maria Occhipinti e Anna Nicolosi Grasso (cfr. il giornale Trinacria del Novembre 2023). L'ottusità dei programmi scolastici in vigore non può fermarci dal ragionare e dal tramare un'alternativa a essi. D'altronde, gli ambiti della formazione sono i contesti in cui si costruisce il soggetto sociale e politico di riferimento del sistema economico, produttivo e riproduttivo vigente, legittimandone le forme di dominio. Come è...

"AMU A PARRARI SICILIANU": UNA CONFERENZA A DIFESA DELLA NOSTRA LINGUA

In occasione della Giornata Internazionale della Lingua Madre, mercoledì 21 febbraio si è tenuto a Palazzo Reale il primo convegno delle 18 associazioni riunite sotto la sigla AUCLIS - Associazioni Unite per la Cultura e la Lingua Siciliana. Nata in seguito al convegno *Unveiling Sicily and Islands Challenges: Language and Culture*, tenutosi il 7 dicembre a Bruxelles e promosso dal Parlamentare Ignazio Corrao, AUCLIS riunisce associazioni che si impegnano nella salvaguardia e nella valorizzazione della lingua siciliana. Il Convegno, dal titolo *Come valorizzare la lingua siciliana? 10 proposte operative*, si è posto l'obiettivo di lanciare un percorso condiviso per impedire la scomparsa del siciliano che, come anche ritenuto dall'UNESCO, si trova tra le lingue vulnerabili a rischio estinzione. Presenti all'incontro anche alcuni deputati dell'Assemblea Regionale, nonché alcuni artisti che hanno intrattenuto i partecipanti con contenuti ricchi di tradizione e storia siciliana. Il filo rosso degli interventi introduttivi è stata la condivisa volontà di puntare al riconoscimento dello status di lingua per il siciliano. A fornire un autorevole parere in merito sono stati sei affermati linguisti. «Non conosco nessun linguista professionista che pensi che la lingua siciliana sia un dialetto» ha affermato il Professore Campisi, titolare della Cattedra di Lingua Siciliana a Tunisi, prima al mondo a essere istituita. «Il siciliano ha una propria grammatica, così come una propria letteratura. È nato ben prima che nascesse l'italiano...

SICILIA A SECCO: QUALI SONO LE CAUSE DELLA SICCIÀ?

Secondo l'ultimo report elaborato dall'Osservatorio ANBI Risorse Idriche, l'intero bacino Mediterraneo è in crisi siccità. In particolare, la Sicilia è l'unica regione italiana che si trova in una situazione di emergenza per mancanza di risorse idriche, al pari di Paesi come il Marocco e l'Algeria. I dati dicono che gli invasi in Sicilia hanno una portata inferiore del 13% (-45,6 metri cubi) rispetto al 1° dicembre del 2023 - anno in cui l'emergenza siccità aveva già allarmato. Per questo la Regione Siciliana, lo scorso 9 febbraio, ha dichiarato lo stato di calamità naturale...

Continua all'interno

RIFORMA VALDITARA: LA REPRESSIONE DEL DISSENSO ORA PASSA ANCHE DA VOTO IN CONDOTTA E SOSPENSIONI

Il Ministro Valditara, dopo le roboanti dichiarazioni degli scorsi mesi sulla necessità di «ripristinare la cultura del rispetto e l'autorevolezza dei docenti», è passato dalle parole ai fatti. Attualmente in Senato è in discussione la riforma proposta dal Ministro dell'Istruzione e del Merito destinata ad aumentare la capacità, da parte delle autorità, di criminalizzare e reprimere il dissenso all'interno delle scuole. Il disegno di legge si articola su diversi punti; tra questi, spiccano l'inasprimento nell'uso di strumenti come le sospensioni...

Continua all'interno

Continua all'interno

Continua all'interno

Continua all'interno

- il settore agricolo isolano non è dominato da poche, grandi aziende che detengono l'oligopolio della produzione agroalimentare, ma da una miriade di piccole imprese (142.000 nel 2021, di cui 137.000 a conduzione individuale o familiare) che annaspiano nel tentativo di resistere alle calamità naturali e all'altalena dei prezzi dei prodotti nel mercato globale, che rischiano di mandarle in perdita anno dopo anno. È proprio su queste basi che è possibile vedere con chiarezza come **la crisi dell'agricoltura e dell'allevamento in Sicilia**, prima ancora che innescata dall'aumento dei costi di produzione degli ultimi anni, dovuto all'impennata dei prezzi delle materie prime e dalle sempre più stringenti politiche europee, sia figlia della concorrenza impari tra i colossi del settore primario e le piccole aziende locali, con la complicità dello Stato italiano e della Regione Siciliana, che non hanno alzato un dito in difesa dei produttori siciliani. Per riuscire ad accumulare profitti nel settore agroalimentare, visti i prezzi stracciati a cui vengono venduti i frutti della terra, è necessario diversificare quanto più possibile la produzione, sperando di compensare le perdite dovute al crollo del valore di una merce con la valorizzazione di un'altra, oltre che produrre in quantità industriali. Le piccole aziende siciliane, per via della penuria di mezzi e risorse, non sono state in grado di fare né l'una né l'altra cosa. Così i pesci piccoli, a causa dei debiti accumulati per aver investito tutto in prodotti che non hanno generato i guadagni sperati, sono stati costretti a vendere la terra ad aziende più grosse o alle multinazionali dell'energia per non finire sul lastrico. Il risultato? Nel giro di un decennio il numero di aziende agricole è diminuito

del 35%, passando da 220.000 alle già citate 142.000. E cos'è successo agli agricoltori rimasti senza terra e alle proprie famiglie? Sono andati a cercar fortuna fuori dalla Sicilia, diventando manodopera per i centri produttivi dello Stato italiano e, perché no, lasciando campo libero per la costruzione di ulteriori impianti energetici e basi militari. Veniamo ora al tasto dolente. **Questi agricoltori sono di destra?** Sono i proprietari dei mezzi di produzione e accumulatori seriali di plusvalore a danno dei lavoratori salariati a occupare le piazze e le strade di tutta la Sicilia? Probabilmente chi si aspettava di marciare coi trattori sulle autostrade cantando l'inno dell'Internazionale con il pugno chiuso e il braccio sinistro rivolto al cielo potrebbe restar deluso. Il movimento a cui stiamo assistendo in Sicilia rappresenta una feroce e determinata opposizione alle conseguenze della globalizzazione, alla proletarianizzazione delle masse, allo strapotere delle multinazionali e al libero mercato in quanto mezzo per l'arricchimento di pochi a danno di tutti gli altri. È un movimento che ha tolto la maschera all'Unione Europea guardandola dritta negli occhi per ciò che è davvero: uno spazio di libero mercato funzionale agli interessi delle multinazionali. La direzione politica che prenderà sarà determinata soltanto dai soggetti che sceglieranno di attraversarlo. C'è poi chi sottolinea la presunta opposizione dei manifestanti verso le politiche nazionali ed europee per ridurre le emissioni e contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Ancora una volta è necessario tracciare un solco tra quanto sta accadendo in Sicilia e al di là dello Stretto. Uno dei motivi che ha animato la mobilitazione in Germania, per esempio, è la contrapposizione al Green Deal, che prevede - tra le altre

cose - il divieto di uso di pesticidi e la riconversione al biologico di almeno il 25% dei terreni coltivati entro il 2030. Questo elemento è del tutto assente dall'agenda degli agricoltori e allevatori siciliani, non solo per via del clima più favorevole che rende queste misure non particolarmente stringenti, ma soprattutto per via del fatto che, nel corso degli anni, i lavoratori siciliani hanno pagato a caro prezzo le conseguenze del cambiamento climatico. L'aumento esponenziale degli incendi e la siccità che ha colpito l'isola - tanto da spingere il Governo Regionale a dichiarare lo stato di calamità - hanno causato danni enormi a tutti gli impiegati nel settore agricolo. Gli agricoltori e allevatori siciliani, infatti, **stanno scendendo in piazza anche per la salvaguardia della terra e dell'ambiente**, di cui si sentono custodi, opponendosi alla svendita dei propri terreni ai colossi che stanno cercando di acquistare migliaia di ettari di terreni per realizzare impianti di pannelli fotovoltaici piantati al suolo. Sostenere che l'attuale mobilitazione sia un'azione corporativa di un gruppo di privilegiati significa distorcere la realtà in favore di un pregiudizio, ridurre la complessità del reale a un livello talmente esasperato da non riuscire a guardare oltre la punta del proprio naso senza rimanere fatalmente accecati. Nei giorni, settimane, mesi a venire ancora una volta ci sarà la possibilità di mettere in discussione un futuro di miseria e desertificazione previsto dai politici per la nostra terra e spetterà soltanto a chi attraverserà la protesta, agendo per garantire una direzione diversa da quella prevista dai governanti alla realtà, senza paura di scottarsi.



ASPETTANDO LA MARCIA DEL VESPRO

«Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!». Sono queste le parole usate da Dante per descrivere quella che è passata alla storia come la Rivoluzione dei Vespri siciliani, scoppiata a Palermo nel 1282. Le ragioni della rivolta affondano le radici negli anni Cinquanta del Duecento. All'indomani della morte di Corradino, ultimo pretendente svevo al trono, il Regno di Sicilia venne assoggettato al sovrano francese Carlo D'Angiò. Percepito da subito come un sovrano usurpatore dai siciliani, Carlo D'Angiò perseguì una politica aggressiva nei confronti dell'Isola, dapprima spostando la capitale da Palermo a Napoli, esautorando di fatto il Parlamento siciliano e, in secondo luogo, attuando una serie di provvedimenti che innalzarono in modo progressivo la pressione fiscale. La conquista angioina della Sicilia, fortemente voluta dal pontefice Clemente IV, assunse i tratti di una vera e propria Guerra Santa in cui i soldati francesi non si fecero alcun scrupolo nell'utilizzo della forza e nel compiere soprusi e razzie nei confronti della popolazione. L'insoddisfazione dei siciliani arriva all'apice quasi inaspettatamente la sera del 30 marzo 1282 nei pressi della Chiesa del Santo Spirito, poco fuori Palermo. Leggenda narra che un soldato francese, di nome Droetto, avesse importunato, toccandole il seno, una donna palermitana, con il pretesto di controllare se questa nascondesse armi. La reazione del marito fu istantanea: trafisse il soldato francese con un colpo di pugnale. Al grido «Morte ai francesi!» la folla radunatasi davanti la Chiesa, come se non aspettasse altro, si gettò sui soldati, sopraffaccendoli. La rivolta infiammò subito tutta la città e ben presto si propagò a macchia d'olio in tutta l'Isola. Quella che iniziò come rivolta cittadina si trasformò ben presto in una guerra che si concluse nel 1302 con la Pace di Caltabellotta. Con la conseguente incoronazione di Federico III come Re di Trinacria in un primo momento e di Sicilia in seguito e con la separazione dei due Regni (Sicilia e Napoli) si concludeva una delle fasi più eroiche della storia siciliana. Ricordare e rivivere il Vespro diventa testamento di una rivoluzione che fu vincente e mezzo per decostruire l'idea falsa, ma purtroppo largamente diffusa, che supino al potere e in balia di conquistatori stranieri, quando invece - citando Marx - «Nessuno ha lottato in modo tanto indomabile per la propria emancipazione come la Sicilia e i siciliani. I siciliani, durante tutte queste trasformazioni e modificazioni, hanno lottato, e continuano a lottare, per la loro libertà». È proprio in occasione del 742esimo anniversario della Rivoluzione del Vespro che il 22 marzo alle ore 16:00, presso l'Assemblea Regionale Siciliana, si terrà



Droetto trafitto dalla spada viene ucciso, da *I Vespri siciliani* di Francesco Hayez (Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma)

la terza edizione della conferenza Percorsi di indipendenza in Europa, un'occasione per rilanciare un messaggio di autodeterminazione anche a livello internazionale. Con un occhio alle imminenti elezioni europee, l'attenzione si concentra sulla salvaguardia e il rilancio delle identità locali, tema cruciale anche nelle istituzioni di Bruxelles. Movimenti popolari a difesa della lingua, degli usi e dei costumi locali, insieme a manifestazioni contro politiche centraliste, rappresentano un'onda di consapevolezza e impegno e la conferenza si propone di dare voce a queste istanze. **Delegazioni provenienti da tutta Europa, impegnate per l'indipendenza e l'autodeterminazione si riuniranno in Sicilia per condividere prospettive e tracciare un percorso verso la liberazione nazionale.** Il 30 marzo, nel quartiere Noce di Palermo, la città che ha visto scoccare la scintilla del Vespro, si terrà la fiaccolata commemorativa a partire dalle ore 18:30. I cittadini si riuniranno per percorrere le strade della città, portando avanti il messaggio di ribellione e autodeterminazione lanciato dai siciliani secoli fa. Nonostante il passare degli anni, infatti, le parole d'ordine restano immutate: la liberazione della Sicilia è ancora un obiettivo da raggiungere. In un momento in cui la storia e la memoria collettiva si intrecciano, la marcia del Vespro diventa occasione di riflessione e di riaffermazione dell'identità siciliana, per ricordare le radici di un popolo e per continuare a lottare per il futuro della nostra terra.



DONNA, VITA, LIBERTÀ: in marcia verso l'8 marzo!

Il mese di marzo è connotato dalla Giornata internazionale della donna, che ormai dal secolo scorso viene riconosciuta e ricordata in tutto il mondo. Lungi dall'essere un'occasione per festeggiare o una semplice ricorrenza, questa è certamente un'occasione per le stesse donne di confrontarsi e rilanciare una lotta che parte da una nuova consapevolezza di essere donne e del nostro ruolo nella società. Proprio per agevolare questo confronto, nel mese di febbraio siamo intervenute con diverse iniziative all'interno della Settimana dello Studente di diverse scuole di Palermo. Ciò ha costituito l'occasione preziosa di portare nei luoghi di formazione alcuni contenuti che non passano nei programmi didattici tradizionali. Durante gli incontri abbiamo voluto parlare della relazione tra donne, mondo dell'insegnamento e formazione, ma anche di narrazione patriarcale e donne siciliane; in particolare, abbiamo **decostruito alcuni stereotipi** - come la passività, la subalternità o l'arretratezza - che spesso hanno affibbiato alle nostre nonne, sbugiardato questa narrazione con molteplici esempi che attestano il contrario - come quelli di Franca Viola, Maria Occhipinti e Anna Nicolosi Grasso (cfr. il giornale Trinacria del No-

vembre 2023). L'ottusità dei programmi scolastici in vigore non può fermarci dal ragionare e dal tramare un'alternativa a essi. D'altronde, gli ambiti della formazione sono i contesti in cui si costruisce il soggetto sociale e riproduttivo vigente, legittimandone le forme di dominio. Come è esistito ed esiste tutt'ora un sistema di conoscenze perfettamente compatibile con la subordinazione delle donne nei diversi contesti produttivi e riproduttivi, così occorre porre in essere un sistema di conoscenze che narri e contribuisca a costruire l'autodeterminazione delle donne. Rinunciare a questa possibilità, lungi dall'essere una scelta passiva, significa lavorare attivamente per l'immutabilità dello stato di cose presenti, praticarne il consolidamento. **Attuare questa possibilità significa, di contro, cominciare a gettare le basi per una scuola liberata dal giogo del potere maschile e dalle sue narrazioni.** Proprio in questo momento storico, in cui sempre di più notiamo un atteggiamento repressivo da parte delle istituzioni, che cercano in tutti i modi di mettere a tacere gli studenti e di ostacolare il dissenso, è invece fondamentale riappropriarci dello spazio pubblico, partendo dalle strade e dalle piazze, che sono quelli in cui gli studenti e le donne

sono spesso più minacciati. Per questo motivo l'otto marzo scendiamo in piazza portando a testa alta lo slogan «Donna, vita, libertà», simbolo della lotta curda per la rivendicazione di diritti civili e sociali, che ancora oggi vengono negati e soppressi con la forza e con la violenza anche in Occidente. Questa giornata non è e non deve diventare un punto di arrivo, ma nasce per essere la tappa di un percorso di emancipazione, che si esaurirà nel momento in cui non ci sarà più bisogno di segnare la data dell'8 marzo sul calendario. Purtroppo, il bisogno attuale è forte: sono stati 120 i femminicidi nel 2023 e sono già diciotto le donne uccise nel 2024. Dati che, nonostante possano risultare agghiacciati, non ci stupiscono, perché sono solo l'apice di una struttura che regge e mantiene salda la nostra società. Non è però tramite lo spontaneismo che il sentiero verso la liberazione femminile prenderà forma: sono necessari invece impegno e costanza. Per questo il Collettivo Medusa chiede a tutte di partecipare attivamente all'organizzazione delle sue iniziative - non solo quelle verso l'8 marzo - partendo da contesti che attraversiamo quotidianamente come quello universitario per combattere per la nostra autodeterminazione.



«AMU A PARRARI SICILIANU» una conferenza a difesa della nostra lingua

In occasione della Giornata Internazionale della Lingua Madre, mercoledì 21 febbraio si è tenuto a Palazzo Reale il primo convegno delle 18 associazioni riunite sotto la sigla **AUCLIS** - Associazioni Unite per la Cultura e la Lingua Siciliana. Nata in seguito al Convegno *Unveiling Sicily and Islands Challenges: Language and Culture*, tenutosi il 7 dicembre a Bruxelles e promosso dal Parlamentare Ignazio Corrao, AUCLIS riunisce associazioni che si impegnano nella salvaguardia e nella valorizzazione della lingua siciliana. Il Convegno, dal titolo *Come valorizzare la lingua siciliana? 10 proposte operative*, si è posto l'obiettivo di lanciare un percorso condiviso per impedire la scomparsa del siciliano che, come anche ritenuto dall'UNESCO, si trova tra le lingue vulnerabili a rischio estinzione. Presenti all'incontro anche alcuni deputati dell'Assemblea Regionale, nonché alcuni artisti che hanno intrattenuto i partecipanti con contenuti ricchi di tradizione e storia siciliana. Il filo rosso degli interventi introduttivi è stata la condivisa volontà di puntare al riconoscimento dello status di lingua per il siciliano. A fornire un autorevole parere in merito sono stati sei affermati linguisti. «**Non conosco nessun linguista professionista che pensi che la lingua siciliana sia un dialetto**» ha affermato il Professore Campisi, titolare della Cattedra di Lingua Siciliana A Tunisi, prima al mondo a essere istituita. «Il siciliano ha una propria grammatica, così come una propria letteratura. È nato ben prima che nascesse l'italiano. E allora perché comunemente si continua a pensare al siciliano come a un dialetto figlio dell'italiano, e non come una lingua neolatina al pari del portoghese, del rumeno o dello spagnolo?» si sono chiesti i relatori. Proprio a partire da questa domanda hanno spiegato perché la definizione del siciliano come lingua non è un capriccio. Capire le ragioni, che sono sì sociologiche ma soprattutto politiche, per cui tale lingua viene comunemente etichettata a dialetto, significa andare ad analizzare i rapporti storici e vigenti tra la Sicilia e lo Stato italiano. Fatta l'Italia, nel lontano 1861, bisognava necessariamente «fare gli italiani»: ricomporre artificialmente corpi disaggregati, riunificandoli sotto una medesima storia, cultura e lingua. Un'operazione lunga più di un secolo, articolata secondo metodi repressivi e di controllo capillari, che solo dalla seconda metà del Novecento ha avuto l'efficacia di far parlare l'italiano a tutti. In Sicilia tale processo ha comportato la svalutazione dell'identità culturale e linguistica degli isolani. Ecco perché ricominciare a parlare di lingua siciliana ha un signifi-



cato profondo e inevitabilmente sociale. Manifestare la fierezza della propria lingua significa farla uscire fuori dallo scantinato in cui, per tanti anni, è stata rinchiusa, cominciando a utilizzarla in tutti i contesti - pubblici e privati. Alla fase di analisi è seguita quella operativa. Sono state infatti stilate dieci proposte per una rivitalizzazione concreta della lingua. Innanzitutto, **si è detto indispensabile pensare a una pianificazione linguistica organizzata secondo metodi scientifici**, per cui è necessario suddividere l'operazione in tre differenti gradi di azione: la pianificazione del corpus, dello status e dell'acquisizione della lingua. Affinché il numero dei parlanti cresca sensibilmente è necessario, inoltre, introdurre lo studio della lingua siciliana - così come della nostra letteratura - nei luoghi di formazione, **promuovendo così un autentico bilinguismo fin dalle giovani generazioni**. Nello specifico, andrebbe sollecitata l'attuazione della legge 9/2011 relativa all'insegnamento del patrimonio culturale e linguistico siciliano nelle scuole. Anche sentir parlare la nostra lingua nei mezzi di comunicazione principali - quali la televisione, la radio o la stampa - è di fondamentale importanza: non lasciarla segregata a lingua del cuore o delle emozioni, ma utilizzata nei contesti pubblici che pervadono la nostra quotidianità. Altre proposte operative sono state relative all'utilizzo di piattaforme social in siciliano, alla creazione di sovvenzioni per la produzione teatrale e cinematografica, all'istituzione di riconoscimenti, premi e borse di studio per chi si distingue nell'utilizzo della lingua. E ancora, l'idea di creare delle convenzioni

tra le istituzioni scolastiche e i piccoli teatri dell'opera dei pupi o attenzionare il mondo dello sport, inteso come strumento efficace a rafforzare lo spirito identitario. Alla presentazione delle proposte operative nate da AUCLIS è seguita la sottoscrizione del manifesto ideato dal Dott. Aurelio La Torre. Un evento che speriamo possa portare a un avanzamento nel percorso di salvaguardia e rafforzamento della nostra lingua. I membri di AUCLIS sono al lavoro per continuare l'azione nel territorio e con la classe politica: **le 10 proposte rappresentano il primo passo per un cambio di approccio sul patrimonio del quale il siciliano è portatore, per considerare questa lingua con il rispetto dovuto e trattare il tema senza pregiudizi sociali e ideologici**.

AUCLIS
Associazioni Unite per la Cultura e la Lingua Siciliana

Come valorizzare la lingua siciliana?

10 proposte operative

Convegno in occasione della giornata internazionale della lingua madre

21 febbraio
ore 16.00

Sala Mattarella (Sala Gialla)
Palazzo Reale, Palermo

Ingresso su invito o prenotazione al numero +39 351 3730899

SICILIA A SECCO: quali sono le cause della siccità?

Secondo l'ultimo report elaborato dall'Osservatorio ANBI Risorse Idriche, l'intero bacino Mediterraneo è in crisi siccità. **In particolare, la Sicilia è l'unica regione italiana che si trova in una situazione di emergenza per mancanza di risorse idriche, al pari di Paesi come il Marocco e l'Algeria.** I dati dicono che gli invasi in Sicilia hanno una portata inferiore del 13% (-45,6 metri cubi) rispetto al 1° dicembre del 2023 - anno in cui l'emergenza siccità aveva già allarmato. Per questo la Regione Siciliana, lo scorso 9 febbraio, ha dichiarato lo stato di calamità naturale. Dall'ultima rilevazione dell'Autorità regionale di bacino, aggiornata al primo febbraio, emerge che rispetto a anno fa, in termini assoluti, si conta un ammanco di 90 milioni di metri cubi di risorsa idrica: è come se il contenuto di due laghi di medie dimensioni fosse evaporato. Le condizioni climatiche non sono migliorate rispetto al 2023, i dati parziali della stagione in corso, registrati dalla SIAS, evidenziano una situazione preoccupante riguardo la carenza di piogge, con un'anomalia pari al -37% rispetto alla media del triennio 1991-2020, con serie storiche che evidenziano perfettamente come ogni anno l'isola perda mezza giornata di pioggia. Sul fronte opposto pesano gli incendi che, andati avanti fino a questo autunno, sono la principale causa di desertificazione, con perdita di suolo e biodiversità, nonché causa del sempre crescente fenomeno delle frane e allagamenti a causa degli eventi piovosi estremi. A gennaio erano già 39 i Comuni sottoposti a razionamento idrico, cosa probabilmente mai successa prima in pieno inverno. A fine febbraio la Regione ha annunciato un piano di razionamento dell'acqua per 160 comuni. Se da un lato il problema della scarsità idrica sembra legato a fenomeni "naturalisti" relativi al cambiamento climatico, in realtà una grande responsabilità va attribuita alla malagestione del sistema idrico da parte delle istituzioni regionali e nazionali. Nell'Isola, il sistema degli invasi ha registrato negli ultimi anni una forte perdita di capacità a causa dell'interrimento, del deterioramento e di problemi tecnici nelle strutture. Nelle condotte si continua a disperdere oltre il 50% dell'acqua immessa; a questo si aggiunge l'impossibilità nell'utilizzo dei reflui per l'agricoltura a causa di depuratori insufficienti e inadeguati. **Le perdite idriche regionali, secondo l'Istat, in Sicilia raggiungono il 52,5%;** nello specifico, a Ragusa la dispersione è pari al 63%, seguita da Siracusa al 60%; nelle due principali città dell'Isola, Palermo e Catania, il dato di dispersione è, rispettivamente, del 48,8% e



del 55,4%. Come se non bastasse, la Procura di Palermo ha recentemente richiesto un commissariamento giudiziale dell'Amap, viste le presunte irregolarità nella gestione dei fanghi di depurazione a Balestrate, nella borgata di Acqua dei Corsari a Palermo, a Carini e a Trappeto. Quando si parla delle conseguenze della siccità o del cambiamento climatico, forse prendendo ispirazione dai tanti film post-apocalittici, ci si immagina un mondo lontano dai paesaggi post-nucleari, con pochi sopravvissuti che si fanno la guerra nei deserti. Nella realtà le risorse cominciano a scarseggiare già adesso, mentre la vita delle persone peggiora progressivamente. Le nostre vite sono legate a doppio filo con la disponibilità d'acqua. **«L'acqua è vita» non è solo il solito motto ambientalista, ma rappresenta una verità oggettiva. La nostra salute, il lavoro, il cibo, la nostra vita quotidiana, sono strettamente legati alle risorse idriche.** Avere l'acqua razionata in casa significa dover attrezzarsi per avere delle scorte, fare i conti con l'impossibilità in alcuni giorni di pulire o di lavarsi. Situazioni impensabili per un Paese occidentale nel 2024, dove in media una persona consuma circa 3.496 litri di acqua al giorno. E mentre i siciliani razionano l'acqua dal rubinetto, nessuno ha più notizie della cabina di regia del Governo sulla crisi idrica, organo che si era insediato per far fronte all'emergenza a livello nazionale. **La questione della siccità è un ottimo esempio di intreccio tra cambiamento climatico e immobilismo colposo delle istituzioni, le cui tragiche conseguenze si riversano sulla popolazione.** A caderne vittima, in

questa fase, è soprattutto il settore primario, con l'assenza di vegetazione per nutrire gli animali e la mancanza di scorte di fieno. Tutto questo mentre una fetta consistente di agricoltori e allevatori provenienti da tutta la Sicilia continua a protestare contro le misure europee e il mancato sostegno delle istituzioni al comparto. Contrastare la gestione dell'acqua così per com'è significa contrastare l'idea mortifera dell'infinità delle risorse, della gestione emergenziale dei problemi ecologici, della privatizzazione come soluzione ad essi. Significa rivendicare il diritto di accesso alle risorse essenziali, difendere il futuro della Sicilia, nella quale è impossibile immaginare un avvenire migliore senza acqua, e quindi senza vita.



RIFORMA VALDITARA:

la repressione del dissenso ora passa anche da voto in condotta e sospensioni

Il Ministro Valditara, dopo le roboanti dichiarazioni degli scorsi mesi sulla necessità di «ripristinare la cultura del rispetto e l'autorevolezza dei docenti», è passato dalle parole ai fatti. **Attualmente in Senato è in discussione la riforma proposta dal Ministro dell'Istruzione e del Merito destinata ad aumentare la capacità, da parte delle autorità, di criminalizzare e reprimere il dissenso all'interno delle scuole.** Il disegno di legge si articola su diversi punti; tra questi, spiccano l'inasprimento nell'uso di strumenti come le sospensioni e l'importanza senza precedenti data al voto in condotta per la valutazione complessiva degli studenti. In particolare, per quanto riguarda le sospensioni, qualora lo studente venisse sospeso fino a un massimo di due giorni dovrà svolgere delle attività di riflessione e autocritica sulle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato il provvedimento disciplinare. Nel caso in cui la sospensione sia superiore ai 2 giorni e fino ad un massimo di 15 giorni, il Ministro propone di introdurre la partecipazione obbligatoria dello studente ad «attività di cittadinanza e lavori socialmente utili», i quali potranno essere prolungati durante il corso dell'anno scolastico nell'eventualità che i comportamenti siano particolarmente gravi. Per quanto riguarda il voto in condotta, la riforma prevede, per le Scuole Secondarie di Primo grado, di modificare la riforma del 2017 andando a far incidere la valutazione del comportamento nella media generale, la quale sarà espressa in decimi. In maniera analoga accadrà nelle Scuole Secondarie di Secondo grado, dove il voto di condotta sarà criterio per l'attribuzione dei crediti scolastici e, di conseguenza, per l'ammissione alla maturità. Particolare attenzione sarà riservata ad «atti ritenuti violenti». Infine, la riforma si propone ripristinare i giudizi sintetici per le scuole primarie, andando a modificare la riforma del 2020. **L'intenzione del Ministro Valditara ci appare chiara: criminalizzare il dissenso espresso all'interno delle scuole, sfruttando norme create appositamente per essere generiche e facilmente applicabili in ogni contesto, così da poter reprimere sul nascere l'opposizione dentro le aule. La sospensione e il voto in condotta sono strumenti per reprimere il dissenso e per formare menti sempre più incapaci di ribellarsi.** Le fantomatiche «Attivi-

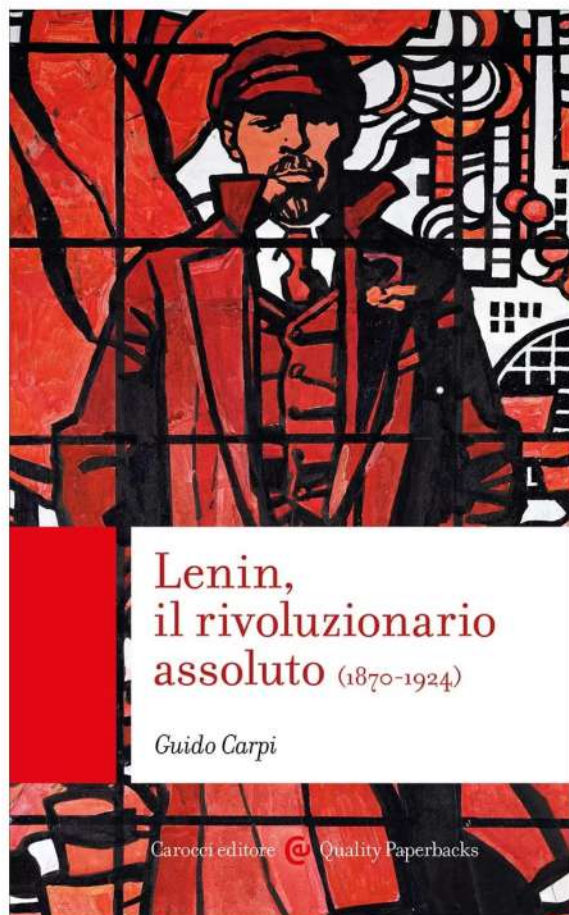


tà di riflessione e autocritica» che il ministro propone in caso di sospensione sono la perfetta dimostrazione di come Valditara voglia portare avanti la repressione attraverso meccanismi di colpevolizzazione e pentimento. Infine, una definizione così ampia dei «comportamenti ritenuti violenti» e degli altri criteri che influiscono nella valutazione della condotta, rendono estremamente facile la manipolazione di questo mezzo per soffocare la voce di chi porta la politica dentro le mura scolastiche. All'istituzionalizzazione della repressione della libertà di espressione e di pensiero all'interno delle scuole si accompagna quella portata avanti a colpi di cariche e manganelli nelle piazze. **Nelle ultime settimane abbiamo assistito a diversi episodi di violenza brutale da parte delle forze di polizia, a danno prevalentemente di studenti liceali.** Dal canto nostro, se Valditara è disposto a tutto per mantenere la riproduzione degli interessi del sistema attraverso la scuola, noi siamo pronti a ribellarci per cambiare il sistema che è alla base di questo modello scolastico e, di certo, non saranno una sospensione, un voto negativo in condotta o una carica della polizia durante un corteo a fermarci.



LENIN, IL RIVOLUZIONARIO ASSOLUTO

un libro di Guido Carpi



gio determinante e che ha ricoperto un ruolo centrale nel contesto in cui ha vissuto, ma al tempo stesso quello di restituire umanità a una figura che viene spesso posta su un piedistallo inarrivabile, per riaffermare come la storia e le rivoluzioni siano fatte da uomini in carne ed ossa. L'opera si apre con la presentazione di un Lenin sedicenne che, mentre è in procinto di sostenere la prova di matematica all'esame di maturità, viene catapultato nella cruda realtà che vede il fratello Sasha impiccato all'interno della fortezza di Schlüsselburg, dove era stato condotto per il suo coinvolgimento in un tentativo di zaricidio. L'esperienza del fratello influenzò fortemente il giovane Lenin, ed è proprio da questo momento che Vladimir Ilyich Ulyanov darà inizio al suo percorso di rivoluzionario. Attraverso il racconto della vita del rivoluzionario russo, Carpi riesce sapientemente a veicolare anche i nodi centrali del pensiero che Lenin matura durante gli anni. Dopo essersi laureato in giurisprudenza e aver iniziato a frequentare i circoli operai della capitale, la vita politica di Lenin raggiunge un punto di svolta. Lenin termina, infatti, il suo periodo di autoformazione per dare spazio a un periodo più maturo di agitazione, all'interno del quale riesce a dirimere una delle controversie più ampie della discussione politica: **la relazione tra teoria rivoluzionaria e prassi**. È qui che matura la tesi della cosiddetta complementarità della lotta politica con la maturazione teorica, pensiero che svilupperà successivamente nel *Che fare?*. È poi con la rivista *Iskra* che Lenin, uno dei direttori, darà vita all'immaginario di un nuovo tipo di militante: **«un militante a tempo pieno, pronto a coniugare la disciplina nei confronti della catena di comando redazionale alla capacità di utilizzare o addirittura di crearsi filiere locali o reti di persone finalizzate volta per volta a compiti specifici, con uno spirito**

di adattamento e di improvvisazione tenuto in allenamento perenne». Proprio allacciandoci a questa definizione possiamo dedurre l'importanza di un volume come questo: una lettura necessaria per riscoprire il pensiero da cui nasce la figura del militante di professione e una pratica di lotta che non perda mai di vista i suoi fondamenti teorici e, al tempo stesso, il suo immediato obiettivo pratico.

In occasione dei 100 anni dalla morte di Vladimir Lenin vi consigliamo la lettura di *Lenin, il rivoluzionario assoluto*, del Professor Guido Carpi, pubblicato nel 2023 ed edito da Carocci editore. «**Esistono persone di cui si può dire che possiedono un istinto rivoluzionario assoluto**», diceva Lenin di Marx e Cernysevskij, fondatore del populismo russo e modello da lui venerato; definizione che, come dirà Grigorij Zinov'ev, in realtà è come se si confacesse a Lenin stesso. L'intento del libro è quello di gettare luce su un personag-



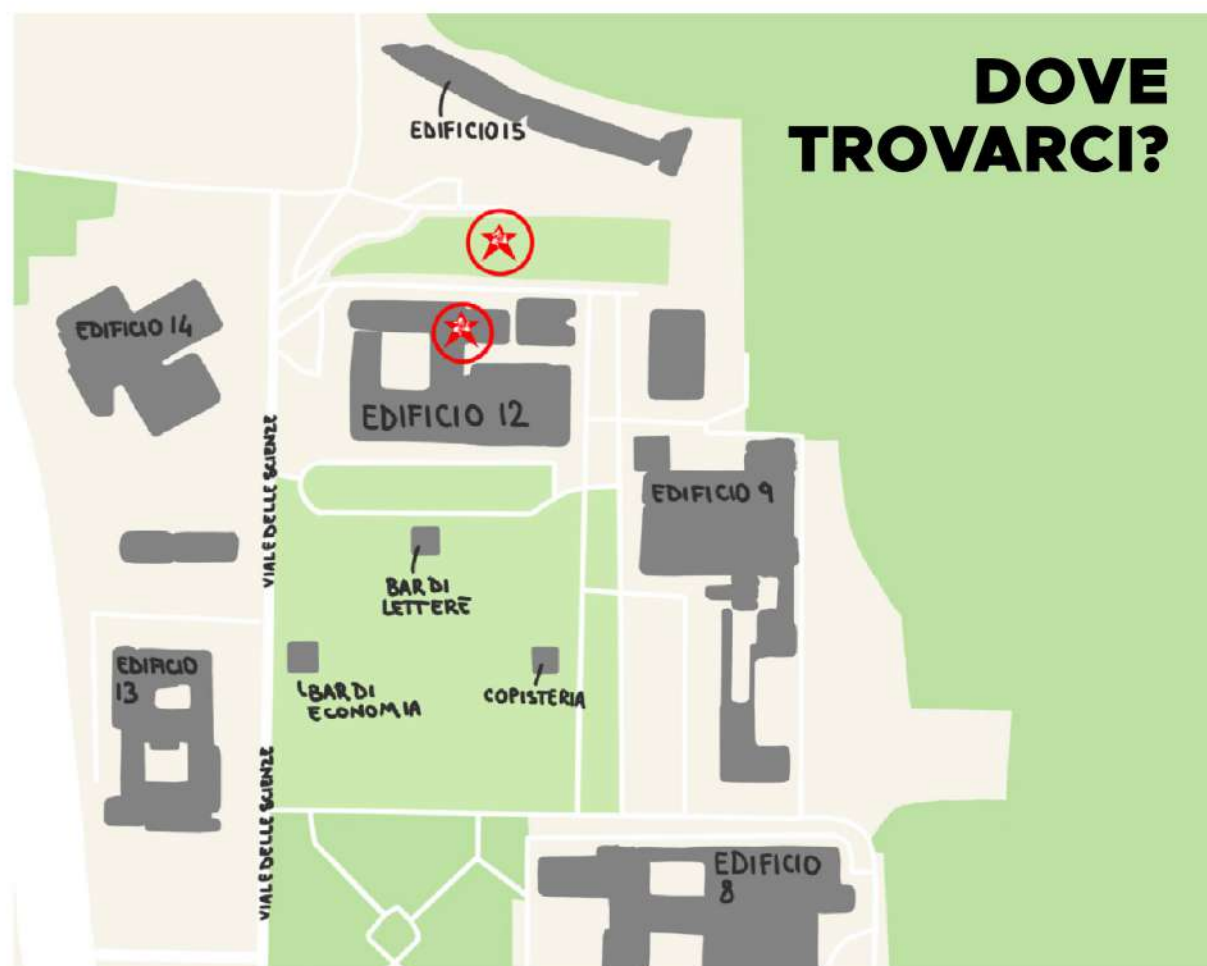
Henri Cartier-Bresson
The Sorbonne University under student occupation. 5th arrondissement. Paris, France. May 1968

SEGUICI SUI SOCIAL

 Laboratorio Studentesco Autonomo - unipa

 @laboratoriostudentescoautonomo

Unisciti al gruppo Telegram 



DOVE TROVARCI?